

2. Adeguamenti liturgici e mistagogia: i documenti della CEI

A proposito dell'uso delle immagini nei luoghi di culto, il problema dell'adeguamento liturgico²¹⁹, ha suscitato non poche polemiche e potrebbero bastare alcuni esempi per constatare quanto sia delicato l'argomento.

L'espressione si riferisce a quanto elaborato dalla CEI attraverso la Commissione Episcopale per la liturgia nel 1996²²⁰.

Il documento fa esplicito riferimento alla *Costituzione Sacrosanctum Concilium* del Concilio Ecumenico Vaticano II ma, sulla base anche di precedenti indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana²²¹, entra minuziosamente nei dettagli circa l'adeguamento del presbiterio, della navata e di tutti gli altri luoghi celebrativi.

Il Concilio Vaticano II aveva posto come motivo ispiratore della Costituzione liturgica la necessità di «[...]discernere ciò che nella liturgia è immutabile e ciò che invece è mutabile nel tempo.»²²², riconoscendo pertanto che, nell'evoluzione storica, all'interno della liturgia sono stati introdotti elementi estranei alla sua autentica natura e in questo grande programma di rinnovamento si è riconosciuta la più pianificata, capillare e ambiziosa riforma liturgica all'interno della storia della chiesa²²³.

L'urgenza di tali misure è richiamata per porre fine alla stagione della provvisorietà, che è stata spesso interpretata come sinonimo di improvvisazione e casualità, e che, di fatto, non ha consentito di attuare la riforma liturgica auspicata dal Concilio.

Contemporaneamente viene ribadita la necessità di non prescindere dalla consapevolezza che gli edifici religiosi sono soggetti alla tutela del Ministero per i beni culturali e ambientali e che l'adeguamento è un evento di pubblica evidenza, oggetto di valutazione anche al di fuori delle comunità cristiane.

Il documento si rivolge ai Vescovi e ai suoi collaboratori, in particolare alle Commissioni diocesane di arte per la liturgia, sottolineando che l'assemblea che celebra è una realtà eminentemente viva e

²¹⁹ Commissione Episcopale per la liturgia, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, (31 maggio) Milano 1996. Nella nota 2 si dice che si è preferito usare il termine *adeguamento* invece che *adattamento*, *aggiornamento*, *ristrutturazione*, in quanto le chiese hanno in sé stesse la capacità di modificarsi poiché luoghi creati per la liturgia e quindi capaci di adeguarvisi.

²²⁰ *Ivi*.

²²¹ CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, n.13.

²²² *Sacrosanctum concilium* 21, in *Enchiridion vaticanum* I, Bologna 2002, n. 32, p.369.

²²³ G. BOSELLI (a cura di) *et alii*, *L'adeguamento liturgico. Identità e trasformazione delle chiese*, Atti del X Convegno liturgico internazionale, (Bose, 31 maggio-2 giugno 2012), Magnano (BI) 2013, p.63.

dinamica e che non può essere immune da cambiamenti; occorre abbandonare un'idea di tradizione che si perpetua in un futuro imm modificabile alla quale corrisponde la novità del linguaggio architettonico.

«La chiesa-edificio si può considerare ‘icona escatologica’ grazie al collegamento dinamico che unisce il sagrato alla porta, all’aula e culmina nell’abside, grazie all’orientamento di tutto l’edificio, al gioco della luce naturale, alla presenza delle immagini e al loro programma.»²²⁴.

A proposito delle immagini, nel documento, si parla di apparato iconografico di carattere ‘mistagogico’ quando esso assume il compito di coinvolgere l’assemblea nei misteri che vengono celebrati ma si ribadisce anche che, molto spesso, nelle chiese più recenti, l’apparato iconografico è il risultato di interventi occasionali in funzione devozionale, talvolta non coordinato con la liturgia o anche disarmonico.

L’adeguamento nei confronti dell’apparato iconografico e decorativo viene quindi sottoposto a regole: le immagini non devono distogliere l’attenzione dei fedeli dalla celebrazione e il loro numero non deve essere eccessivo.

Nelle nuove chiese, prive di apparato iconografico, si richiama la possibilità, infine, di dotarle di immagini che appartengono alla tradizione della chiesa cattolica: la croce, l’immagine di Maria, del santo patrono o del mistero al quale la chiesa è dedicata.

Purtroppo tali indicazioni hanno suscitato reazioni piuttosto forti quando si è trattato di adeguamenti che hanno coinvolto artisti contemporanei.

È vero che la storia si ripete, ma davvero eclatante è il caso della cattedrale di Reggio Emilia. Gli artisti coinvolti sono tra i più noti nel mondo dell’arte contemporanea: Jannis Kounellis (Pireo, 1936), Claudio Parmiggiani (Luzzara, 1943), Hidetoshi Nagasawa (Manciuria, 1940), Ettore Spalletti (Cappelle sul Tavo, 1940).

Ciascuno di loro aveva realizzato una parte dell’arredo: Kounellis si era occupato della cattedra in legno (**fig. 29**) Parmiggiani dell’altare (**fig. 30**), utilizzando la modalità, storicizzata, del reimpiego di un marmo di epoca romana, Nagasawa dell’ambone e Spalletti del cero pasquale (**fig. 31**).

Roberto Rizzente, su *Artitude*²²⁵, ha misurato i passi compiuti dalla chiesa nel corso dei secoli per arrivare, con il Concilio Vaticano II, a riaprire il dialogo con l’assemblea dei fedeli per la comunicazione del Mistero, ovvero per il Bene sommo e invisibile.

Ha espresso quindi un apprezzamento positivo a proposito del restauro del Duomo di Reggio caratterizzato dalla volontà di ridisegnare lo spazio per la liturgia.

²²⁴ *Ivi*, punto 13.

²²⁵ R. RIZZENTE, *Kounellis, Nagasawa, Spalletti e Parmiggiani: insieme per Reggio*, su «ARTITUDE. Contemporary Art Magazine, Gallery», 30 maggio 2012.

In chiusura dell'articolo, il giornalista, esprime il suo giudizio favorevole: «Sono piccoli segni, quasi impercettibili nell'immensità della cattedrale. Bastevoli però a restaurare il dialogo coi fedeli e, in ultima istanza, il confronto con il presente».

Evidentemente non tutti la pensavano allo stesso modo tanto che, poco dopo l'inaugurazione, si parlava di «Assassinio della cattedrale» e il *Resto del Carlino* pubblicava un articolo denso di ironia sugli interventi artistici sopra menzionati (21 novembre 2011): «[...] la cattedra episcopale di ferro sulla destra della navata dove siede il vescovo, issata su cassettoni di legno recuperati da un palazzo del '400 a Viterbo: è l'arte povera di Jannis Kounellis. Dicono che quel sedile sia scomodo: è stato voluto così, perché anche il vescovo deve in qualche modo soffrire [...]»²²⁶.

Ma le polemiche si fanno accesissime così come gli appelli nei confronti del Vescovo, monsignor Adriano Caprioli, accusato di aver fatto dell'interno della cattedrale «[...] un'oscena galleria d'arte contemporanea [...] frutto di superbia e vanagloria.»²²⁷; con la stessa forza si afferma in un *blog* che:

«[...] quando un'opera d'arte ha bisogno del libretto di istruzioni per essere 'recepita e apprezzata' vuol dire che non riesce a comunicare immediatamente il suo significato, dunque è muta. Ma questo non può accadere per l'arte sacra, perché se la vostra preoccupazione di Vescovi ligi al verbo del Concilio – e mi sia perdonata la generalizzazione – vi fa riempire la bocca a ogni piè sospinto con parole quali 'comunicazione' 'apertura al mondo' 'chiarezza' e poi fate ricorso ad opere d'arte sacra poco o punto intelligibili, allora siete incoerenti e, aggiungo, spudoratamente incoerenti.»²²⁸.

Evidentemente il problema è la comunicazione: probabilmente l'antica funzione didascalica di ogni apparato iconografico all'interno delle chiese non è ancora stata superata.

Nel *blog* citato si parla anche di artisti atei e iconoclasti e diligentemente viene riportata una lista di chiese da collocare nell'*index* poiché 'segnate' da interventi di artisti contemporanei.

Sicuramente si tratta di posizioni estreme, ma largamente condivise, e ciò pertanto richiede, quantomeno, un'analisi.

Concretamente, nonostante la scelta di affidare le opere di adeguamento liturgico ad artisti contemporanei sia stata accompagnata da un accurato lavoro di confronto e sensibilizzazione della

²²⁶ M. SCULLIN, *La pietra scartata diventa l'altare*, in *Il Resto del Carlino*, 21 novembre 2011.

²²⁷ <http://fidesetforma.blogspot.it/2011/08/lettera-aperta-monsignor-adriano.htm>

²²⁸ *Ivi*.

comunità religiosa, nel momento in cui il nuovo Vescovo si è insediato in cattedrale, l'opera di Kounellis è stata rimossa perché non ritenuta conforme alla tradizione liturgica.

Interessante constatare che proprio il posizionamento della cattedra vescovile in un luogo fuori dal recinto presbiteriale, e quindi in funzione dialogante rispetto alla comunità, rendeva la scelta, concettualmente, più vicina alle indicazioni fornite da Papa Francesco circa il ruolo del 'pastore'. Se la riforma promossa dal concilio Vaticano II è stata considerata «[...] la più pianificata, capillare, e ambiziosa riforma liturgica mai messa in opera nella storia della chiesa.»²²⁹, l'intento della CEI è stato, in tempi recenti, quello di dare attuazione a quelle idee, seppure il contesto in cui questi cambiamenti si sono potuti realizzare, probabilmente, non era sufficientemente preparato. Sembra di assistere ad una profonda frattura tra proposte che rispondono all'esigenza di restaurare l'antica figura del committente ecclesiastico che, al passo con i tempi, promuove iniziative culturali e artistiche emergenti, mentre dall'altra a prese di posizione incapaci di dialogare con il contemporaneo da parte delle comunità cristiane.

Anche il caso dell'*Evangelario ambrosiano*²³⁰ ne è un esempio.

Il Cardinale Dionigi Tettamanzi nell'annunciare la realizzazione del progetto aveva detto che la chiesa torna ad essere committente, nel senso di una promozione culturale che si sarebbe avvalsa di artisti storicizzati, come Mimmo Paladino e Nicola De Maria, legati alla *Transavanguardia* e quindi riconosciuti e noti nel mondo dell'arte contemporanea.

Eppure, anche in questo caso, non sono mancate aspre polemiche, prese di posizione contrarie alla scelta di questi artisti accusati di aver usato modalità *naïf* o comunque non all'altezza del compito.

Il problema che ancora non è stato superato nella Chiesa è dunque l'uso di un linguaggio non figurativo nel contesto liturgico.

A conferma di ciò durante il IX convegno a Bose, nel 2011, in un intervento sulla sacralità della liturgia, si è ribadito che l'arte cristiana è in essenza figurativa anche se non si può ridurre al naturalismo, anzi: «[...] la rappresentazione del sacro esige un elemento simbolico-astratto che le permetta di comunicare la realtà sovranaturale [...]»²³¹.

Anche se poi in realtà nello stesso contesto si è affermato che la pura astrazione non è adeguata per ragioni di carattere teologico in quanto portatrice di un intellettualismo che tradisce la «visibilità dei misteri rivelati.»²³².

²²⁹ BOSELLI 2013, p.63.

²³⁰ Dell'*Evangelario ambrosiano* si è già parlato nel capitolo 1.7.

²³¹ U. M. LANG, *La sacralità della liturgia*. In Y.-M BLANCHARD (a cura di) et alii, *Ars liturgica. L'arte al servizio della liturgia*, in Atti del IX Convegno Liturgico internazionale (Bose 2- 4 giugno 2011), Magnano (BI) 2012, p.75.

²³² *Ivi*.

Una considerazione in margine è data dal fatto che per gli artisti non sia facile misurarsi con una serie di indicazioni complesse che si muovono tra il rischio dell'ovvietà del linguaggio didascalico-devozionale e il pericoloso gioco del linguaggio simbolico astratto.

Di fatto gli interventi di adeguamento liturgico hanno riguardato soprattutto la scultura e l'architettura e molto più raramente la pittura.

Potrebbe essere utile anche un confronto tra le diverse modalità di inserimento di arredi presbiteriali conformi al linguaggio della contemporaneità e a questo proposito si potrebbero citare sia le opere di Vangi²³³ per il Duomo di Pisa che quelle di Theimer²³⁴ per quello di Massa Marittima. Mentre Vangi interviene con sculture che hanno una forte identità espressiva, che non pare dialogare con il contesto, Theimer si è preoccupato di non turbare minimamente la lettura d'insieme rispettando le esigenze liturgiche e seguendo fedelmente la tradizione simbolico-biblica.

Diversa è la situazione all'estero dove gli artisti hanno saputo osare di più e misurarsi decisamente con il linguaggio contemporaneo.

In questo ambito e nel contesto italiano è comunque imprescindibile l'analisi del Documento CEI, *Spirito creatore*, che è sicuramente la punta avanzata del dialogo tra gli artisti e la chiesa nella contemporaneità.

Si tratta di un testo chiarificatore²³⁵ in merito al rapporto tra la chiesa e le arti che, in certo modo, supera le ovvie constatazioni circa il tema della bellezza che salva, *topos* romantico che discende da Wackenroder, e che spesso ha permesso la discesa in una retorica ambiguità per avvallare la «seduzione cosmetica di alcune prassi religiose»²³⁶.

Il tema della bellezza, tanto caro a Benedetto XVI²³⁷, ha talvolta suscitato qualche confusione e alcune considerazioni spazzano il campo rispetto a possibili interpretazioni erranee «[...] le opere autentiche della bellezza che si raccolgono intorno al presentimento emozionante di una salvezza possibile, contengono necessariamente la serietà di una ricerca che si è misurata con il dolore, il male, la morte»²³⁸, dunque la ricerca del bello è quella indicata da Agostino nel *Sero te amavi* e il prezzo di

²³³ Giuliano Vangi (Barberino di Mugello 1931). Si è formato prima all'Istituto d'Arte e poi all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Oltre all'intervento nel Duomo Pisa all'interno del quale ha realizzato l'altare e l'ambone che hanno suscitano moltissime polemiche, ha ricevuto numerose richieste dalla committenza ecclesiastica e, tra queste: l'adeguamento liturgico della cattedrale di Padova (dove ha realizzato sia un crocifisso che il nuovo presbiterio) e la realizzazione di un ambone per la chiesa di Padre Pio a San Giovanni Rotondo (FG).

²³⁴ Ivan Theimer (Olomouc 1944) artista ceco che si è formato a Parigi ma che nel suo lavoro si ispira al manierismo toscano e alla grande tradizione classica.

²³⁵ Si veda a questo proposito l'opinione di Sequeri, musicista e teologo, preside e docente ordinario di teologia fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, che è stato anche docente di *Estetica del sacro* presso l'Accademia di Belle Arti di Brera: SEQUERI, *L'estro di Dio*, Milano 2000, p. 411.

²³⁶ SEQUERI 2000, p. 437.

²³⁷ Si veda il capitolo 1.7.

²³⁸ *Ivi*, p.442.

questa raggiunta consapevolezza è dato solo «dall'assimilazione di nuovi sensi spirituali, capaci di formare l'uomo e la donna credenti al discernimento dell'immagine del Figlio e dei doni dello Spirito nell'odierna condizione umana.»²³⁹.

Ritornando al documento CEI citato sopra, si tratta di un testo presentato dal Vescovo di Tivoli, in qualità di Presidente della Consulta nazionale per i beni culturali ecclesiastici, il 30 novembre 1997.

Lo scopo era quello di proporre suggerimenti per la pastorale degli artisti e dell'arte in preparazione al Giubileo del 2000 dedicato allo Spirito Santo, mentre il compito dichiarato era quello di facilitare il dialogo e l'amicizia tra la Chiesa e gli artisti.

La necessità è stata quella di non accontentarsi di rapporti sporadici e funzionali ma di avere piena consapevolezza che l'arte è dono dello Spirito.

Il sussidio è stato offerto alle Commissioni diocesane per l'arte sacra e i beni culturali, agli organismi diocesani istituiti dai Vescovi perché si prendano cura di tutto quanto riguarda l'arte sacra e i beni culturali.

Poiché compete al Vescovo, insegnare il valore teologico e spirituale delle arti «[...] le Commissioni diocesane per l'arte sacra e i beni culturali, a nome e per conto dei Vescovi, hanno il compito di moderare e di promuovere l'arte sacra e i beni culturali e, complessivamente, di favorire, promuovere e coordinare la pastorale dell'arte e degli artisti.»²⁴⁰.

Nel testo si ribadisce la necessità di «[...] collaborazione con le famiglie religiose, le associazioni, i movimenti, i gruppi e le singole persone, che da tempo e nelle più diverse forme dialogano con gli artisti e ne valorizzano gli apporti [...]» evidenziando l'opportunità per le diocesi italiane di prendere l'iniziativa in modo diretto, organico e con il coraggio e il discernimento necessari.

«L'auspicio è che da un atteggiamento di stima per l'arte e per gli artisti - ancora piuttosto teorica, prudente e timorosa, che si esprime in isolate iniziative occasionali, più preoccupate della tutela del patrimonio esistente che della promozione di nuove opere - si passi a un atteggiamento di considerazione più esplicita, motivata, inserita organicamente nell'attività pastorale ordinaria, capace di dare vita a iniziative in modo più dinamico e propositivo anche in relazione alle arti e agli artisti.»²⁴¹.

²³⁹ *Ivi*, p. 461.

²⁴⁰ Documento CEI, *Spirito creatore. Proposte e suggerimenti per promuovere la pastorale degli artisti e dell'arte*, Bologna 1997, p. 8.

²⁴¹ Documento CEI 1997, p. 9.

La CEI ha dichiarato, in questo contesto, che le tematiche religiose e cristiane si sono rese più esplicite in molte opere e manifestazioni artistiche dell'ultimo decennio del XIX secolo e che si è fatta crescente l'attenzione degli artisti nei confronti della chiesa, dei fatti spirituali e cristiani accompagnata da «[...] una più organica presenza ecclesiale nel campo delle arti che si è espressa nella pubblicazione di documenti ufficiali, nella istituzione di nuovi organismi e nella promozione di numerose iniziative.»²⁴².

Il documento affronta il tema del rapporto tra la chiesa e le arti evidenziando come nella prima metà del secolo, in Italia, si sia arrivati alle soglie di una rottura poi ricucita dal Concilio Ecumenico Vaticano II anche se, nello stato attuale delle cose, si ribadisce lo scarso interesse delle discipline teologiche nei confronti dell'arte e viceversa.

Al contempo si afferma che la formazione artistica del popolo di Dio muove ancora i primi passi e, apertamente, si dichiara che le nuove opere d'arte che la chiesa promuove sono spesso modeste e insoddisfacenti.

Ma le domande che la CEI si pone sono: quale significato hanno le arti in relazione all'identità, all'espressione e alla comunicazione della fede? Quale significato sostanziale ha la religione cattolica per lo sviluppo dell'arte, considerata come disciplina creativa autonoma?

Il testo fornisce, in chiusura, un nutrito apparato bibliografico evidenziando la necessità assoluta di formazione da parte dei chierici, di tutta la comunità cristiana e degli artisti, avvalendosi del contributo di storici dell'arte e critici, di docenti universitari competenti in discipline teologiche, storiche, artistiche, configurandosi, insomma, come un vero e proprio appello nei confronti del necessario dialogo con gli artisti e con la contemporaneità in nome della constatazione che la Chiesa Cattolica non possiede né canoni linguistici, né uno stile proprio.

Nei confronti della committenza si evidenzia quanto segue:

«La formazione di base e la formazione permanente dei committenti ecclesiastici e religiosi è il problema più grave e urgente, ma rimane forse quello più difficile da affrontare. Questo argomento richiede una specifica ed approfondita riflessione a livello regionale e nazionale, da sviluppare unitamente ai responsabili della formazione di base e permanente del clero e dei religiosi, facendo riferimento allo specifico documento della Pontificia Commissione per la conservazione del patrimonio artistico e storico della chiesa (attualmente Pontificia Commissione per i beni culturali della chiesa) pubblicato il 15 ottobre 1992.»²⁴³.

²⁴² Documento CEI 1997, p. 10.

²⁴³ Documento CEI 1997, p. 20.

Alla committenza ecclesiastica, il documento dedica un intero capitolo con esplicitazioni molto chiare:

«Le occasioni perché la committenza ecclesiastica possa esprimersi sono ancora molto numerose e varie: si pensi alle chiese nuove da progettare, agli interventi di restauro e di adeguamento liturgico, alle vetrate e ai dipinti, ai manifesti, alle pubblicazioni, ai sussidi liturgici e catechistici. Se nel momento del bisogno non possono contare sulla consulenza della Commissione diocesana o sulla conoscenza di persone competenti, i committenti ecclesiastici rischiano di finire nelle mani di operatori incapaci o di artisti intriganti, con risultati modesti. Sarà bene, perciò, che le Commissioni diocesane siano particolarmente presenti e attive nel momento in cui i parroci e gli economisti diocesani sono alla ricerca degli architetti e degli artisti per affidare loro incarichi di lavoro; i diretti committenti non siano lasciati soli ad affrontare imprese per le quali non sono in alcun modo preparati. Le Commissioni diocesane, infatti, non devono limitarsi a verificare i progetti e a esprimere i pareri di loro competenza. Hanno il compito di prendere l'iniziativa, intervenire, proporre, suggerire soluzioni, indicare rose di nomi di artisti e di progettisti veramente qualificati, offrire schemi di bandi di concorso. Un incarico ben dato, un concorso bene organizzato valgono moltissimo dal punto di vista formativo e propositivo; possono risultare più incisivi di un convegno o di un documento.»²⁴⁴.

Nella definizione circa gli ambiti in cui le diocesi italiane possono muoversi per promuovere la pastorale dell'arte e degli artisti si afferma che non è solo quello liturgico, della cosiddetta arte sacra, ma che occorre progettare delle azioni in merito al concetto di beni culturali da conservare e valorizzare e che non vi è:

«[...] momento o aspetto della vita ecclesiale che si possa considerare a priori estraneo ai 'linguaggi' dell'arte. La Chiesa è per definizione 'sposa tutta bella', 'regina rivestita di bellezza dal suo Signore'. Essa non può presentarsi sciatta e disadorna in nessun momento o atto della sua vita: la bellezza, per quanto sobria, le appartiene, fa parte del suo modo di essere prima che del suo agire.»²⁴⁵.

²⁴⁴ Documento CEI 1997, p. 21.

²⁴⁵ Documento CEI 1997, p. 22.

La liturgia viene qui considerata come luogo privilegiato e terreno d'incontro tra la chiesa e l'arte mentre, si dichiara, che in questo senso il panorama è piuttosto deludente poiché:

«[...] il dilettantismo e il pragmatismo spesso trionfano. Normalmente ci si accontenta del minimo indispensabile, in nome di un preteso funzionalismo e didatticismo, senza la benché minima preoccupazione per la ricerca della qualità. Sembra che l'apporto delle arti sia ritenuto marginale e solo facoltativo per la celebrazione dei misteri della fede. La mancanza di formazione e di competenze lascia spazio a interventi di modestissimo livello ed è la ragione per cui molte occasioni per incarichi agli artisti sono state perdute. Specialmente in relazione alla liturgia, dunque, è urgente che le Commissioni diocesane prendano l'iniziativa con grande determinazione perché essa torni a essere il campo in cui le migliori energie professionali e artistiche vengano convocate e messe alla prova. Vi è necessità di architetti, pittori e scultori, ma anche di musicisti, scenografi, grafici, stilisti di moda, arredatori, esperti in arredo floreale, registi, esperti del suono e della luce, dotati di grandi capacità e opportunamente preparati, che aiutino le chiese a diventare ciò che sono chiamate ad essere, 'segni e simboli delle realtà celesti' (dai Principi e norme per l'uso del Messale Romano, n. 253).»²⁴⁶.

Così gli esempi dell'Oratorio della Vallicella a Roma, opera del Borromini, o l'intervento di Beato Angelico a San Marco a Firenze diventano nel testo il paradigma di come l'arte possa accompagnare la vita di preghiera ma anche connotare i luoghi dove la carità si esprime, come mezzo e strumento, per dare dignità all'uomo.

Una recente proposta dell'Ufficio Liturgico della CEI con Patrocinio anche del Pontificio Consiglio della Cultura del Vaticano accanto ad altre associazioni come la FACI (Federazione tra le Associazioni del Clero) e la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) è *Devotio*, l'esposizione di prodotti e servizi per il mondo religioso tenutasi per la prima volta a Bologna dall'8 all'11 ottobre 2017 e che ha assunto subito il carattere di luogo di incontro tra il clero, gli architetti, gli artisti, i designer. Nell'ambito di questa sorta di 'fiera' si sono tenute una serie di conferenze tematiche accomunate da un titolo significativo: *I cinque sensi nella liturgia*.

Ci sembra importante sottolineare che tra gli indici tematici ci fosse un *Percorso di riavvicinamento* con sottotitolo di rilievo: *artisti contemporanei a confronto con il mistero cristiano*.

²⁴⁶ Documento CEI 1997, pp. 23-24.

Tra le esperienze di committenza ecclesiastica presentate in questo contesto quella della realizzazione della *Via crucis* di Marcello Mondazzi. La prima edizione di *Devotio* si è proposta pertanto di riflettere sull'evangelizzazione citando una delle espressioni della *Evangelii Gaudium* «La chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia»²⁴⁷, concentrandosi proprio sulla percezione sensoriale della Liturgia, che già nella costituzione dogmatica *Sacrosanctum Concilium*, veniva definita come «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia.»²⁴⁸.



Fig. 29 Jannis Kounellis, cattedra vescovile, Cattedrale di Reggio Emilia, 2011.

²⁴⁷ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Milano 2013, p. 27.

²⁴⁸ *Sacrosanctum Concilium*, I, 10.



Fig. 30 Claudio Parmiggiani, Altare, Cattedrale di Reggio Emilia, 2011.



Fig. 31 Ettore Spalletti, Cero pasquale, Cattedrale di Reggio Emilia, 2011.

2.1 I Parchi ecclesiastici

Una riflessione particolare, nata nel contesto della CEI, è quella che riguarda i parchi culturali ecclesiastici. Si tratta non tanto di committenza ecclesiastica per la realizzazione di opere d'arte ma piuttosto di un progetto di valorizzazione dei beni che ha una certa attinenza con il nostro discorso in quanto ha come obiettivo quello di riscoprire percorsi che avevano finalità ben precise; in *primis* quella di condurre alla riscoperta di un cristianesimo delle origini che richiede una totale conversione. Il documento, realizzato dall'Ufficio Nazionale CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport muove da una serie di motivazioni elaborate in parte da padre Jean Paul Hernandez nel progetto *Chiese vive*, avvalorate dall'*Evangelii Gaudium* e da testi come quello di Betori²⁴⁹.

Nel documento si evidenzia il fatto che il turismo religioso in questi ultimi anni ha cambiato volto. Sempre di più sembra che il mondo ateo sia attratto dalle chiese, da spazi che offrono una qualità e uno spessore di valori profondamente radicati nel passato storico.

Nel documento si dice che l'uomo contemporaneo ha una profonda necessità di evadere dal presente, da una vita senza senso e che invece si senta un bisogno profondo di ritrovare una propria radice e identità. Questo disagio culturale porta a considerare i beni ecclesiastici come strumento di evangelizzazione potente.

Da qui la progettazione e valorizzazione di percorsi che hanno trovato nella forma del *Parco culturale* la forma di espressione più efficace. Per 'Parco' nel documento, si intende un'area che ha un legame stretto con la cultura, le tradizioni, gli stili di vita, le esperienze religiose e che viene integrata e valorizzata attraverso il patrimonio liturgico e storico-artistico. L'iniziativa assume anche l'obiettivo di mettere in rete comunità parrocchiali, monasteri, santuari, confraternite e di fornire anche occasioni di impiego per i giovani.

In questa prospettiva in Italia si sono avviati progetti per diversi 'Parchi' come Terre di Senigallia, Terre del Capo di Leuca, Terre di Romagna solo per citarne alcune.

Il paesaggio e l'ambiente sono parte integrante del progetto di valorizzazione che promuove la riscoperta anche delle antiche vie di pellegrinaggio, verso Roma o verso Assisi.

La strategia di azione propone la messa in rete delle esperienze accanto a proposte di carattere culturale e di catechesi nei tempi forti dell'anno liturgico, ma anche pellegrinaggi e cammini in un dialogo costante tra fede e storia.

²⁴⁹ G. BETORI, *Il bello e il vero. Arte e fede, il rapporto da salvare*, in «Luoghi dell'Infinito», maggio 2004.

Il documento della CEI individua alcune figure professionali capaci di guidare questi percorsi come gli Operatori di intermediazione culturale (Oic) che sono formate specificamente per la conservazione, gestione e valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici, oppure gli Animatori culturali e ambientali (Aca).

A questo proposito alcuni Istituti Superiori di Scienze Religiose (come il *Marvelli* di Rimini) si sono attivati per offrire dei Master universitari di I livello per offrire una formazione adeguata capace anche di affrontare i nuovi linguaggi della cultura e dell'arte contemporanea.

L'Ufficio Nazionale CEI si pone come luogo di coordinamento di un pianificato lavoro di mappatura dei siti, di valutazione di eventuale interventi di recupero e di tutti gli aspetti pratici legati alla realizzazione dei parchi compresa la creazione di attività di *Tour Operating*.

